

PARLIAMO DI AFLATOSSINE NEI CEREALI.

Conoscendo il mio interesse sulle tematiche delle aflatossine, alcune persone mi hanno chiesto di parlarne. Lo faccio ben volentieri in quanto l'argomento, che coinvolge anche i diversi indirizzi delle associazioni agricole, è di estrema attualità. Le aflatossine sono sostanze tossiche prodotte da un tipo di muffe (funghi) che nel 2012, causa una anormale siccità e soprattutto caldo, non riscontrabile a memoria d'uomo, hanno colpito le coltivazioni di mais. Ovviamente la gravità del problema dipende dal quantitativo di queste aflatossine presenti nel cereale; così come, per similitudine, avviene con l'aria che respiriamo. Aria che, seppur sempre parzialmente inquinata dalle inevitabili conseguenze della nostra moderna civiltà, accettiamo fino a quando non vengono superati certi limiti. Vedi quale esempio lo stop alla circolazione delle auto nei centri urbani ecc.

Ora accade che, per una legislazione a valenza anche europea, i parametri delle aflatossine oggi in vigore siano rimasti eccezionalmente bassi e li indico in 20 p.p.b (20 parti per miliardo od ancora meglio 2 grammi ogni mille quintali di cereale). Negli Usa, che, in tutti i campi, sono più avanzati di noi di decenni, negli anni 80, questo limite è stato portato dai 20 ppb, stabiliti alla fine degli anni 60, a 100 – 200 e 300 p.p.b (a seconda del tipo di animale da alimentare). In altre parole da 5 a 15 volte superiore a quello vigente in Italia.

Tanto è stato fatto perché, approfonditi studi effettuati da Agenzie Scientifiche e Laboratori specializzati di quel paese, hanno accertato e con tranquilla sicurezza, che i limiti sopra indicati non comportavano alcun rischio di danno per il cittadino consumatore. Ripeto, nessun danno.

Al fine di consentire l'utilizzazione di questo nostro mais 2012, occorrerebbe pertanto alzare, anche di poco, i limiti oggi vigenti, portandoli da 20 a 50/100 p.p.b. e, tra l'altro, per soli 12 mesi, tempo previsto per l'utilizzo del raccolto 2012 e che, diversamente, dovrebbe essere svenduto agli impianti di biomasse od impieghi simili. Per fare questa operazione, sarebbe bastato che tutte le Associazioni agricole si fossero mosse concordemente per avviare l'iter atto ad ottenere il placet della competente Commissione Europea. Purtroppo però questa unitarietà di indirizzo è assurdamente mancata per scelta dell'Associazione Coltivatori Diretti, e quindi, tutto si è bloccato, arrecando così, danni gravissimi, ai produttori di mais. Naturalmente la Coldiretti sta ora cercando di trovare giustificazione a quanto avviene con riservati incontri associativi, ma, per tentare questo, non fa altro che mettere in luce la paradossale assurdità della situazione in atto e da lei creata.

Di tanto ritengo opportuno informare l'opinione pubblica perché, nella scorsa settimana, se ne è parlato sulla stampa, dando spazio a questo argomento delle aflatossine in un interessante convegno tenutosi al Censis il giorno 2 marzo, e promosso da tutte le Associazioni agricole, ad eccezione della Coldiretti, nel corso del quale valenti studiosi ed addetti ai lavori hanno fatto presente come il modesto sollecitato innalzamento dei p.p.b. non sia assolutamente nocivo al consumatore, mentre sarebbe una provvidenziale iniziativa economica a favore non solo delle aziende agricole, già danneggiate per causa dell'anormale siccità da una resa produttiva inferiore al 50%, ma per l'intera economia del nostro Paese.

Sarebbe pertanto indispensabile che la Coldiretti, abbandonasse la sua attuale assurda, immotivata posizione contraria e si allineasse all'indirizzo sostenuto da tutte, ripeto da tutte, le altre Associazioni agricole. Per far questo occorrerebbe, però, che i suoi iscritti, nei dovuti modi e rispetto, si attivassero nei confronti del loro sindacato che questa dannevole situazione ha purtroppo contribuito a creare.

Rovigo, 15.03.2013

Vincenzo Cappellini